

Il 22 ottobre a Roma per la pace

Ragionare e muoversi

Un'adesione all'appello per la giornata della pace non può non accompagnarsi a un breve commento alla lettera di Sylos Labini, Luigi Spaventa e Altiero Spinelli. Perché non possiamo aderire all'appello per la giornata della pace, innanzi tutto rovesceremo il ragionamento: proprio perché nell'Unione Sovietica non vi è un movimento per la pace che si possa esprimere liberamente è necessario che in Occidente ben più forti si facciano sentire le voci libere a difesa della pace, altrimenti vi sarebbe quasi una legittimazione di quel silenzio a cui finiremmo

per adeguare e abituarci tutti. E poi, per quanto con difficoltà, e per quanto in quel paese possa non essere tenuta in considerazione l'opinione pubblica, vi è pur sempre un'udienza che oltre tutto va anche al di là di quei confini. Anche la considerazione che la protesta pacifista rischia di provocare un irrigidimento dell'altra parte con i risultati opposti a quelli auspicati non sembra essere convincente. Quando l'Università di Roma ha dato la laurea ad onorem a Sacharov non poteva certo fermarsi di fronte a valutazioni di questo genere.

L'ambiente scientifico internazionale, o meglio quella parte di esso che ha cercato di portare un contributo alla pace, ha sempre cercato di sottrarsi al rischio ma anche al ricatto di svolgere un'azione di parte. Chi non ricorda le accuse rivolte ai fisici o ai biologi quando denunciavano i pericoli delle radiazioni atomiche? Né si fermarono quegli scienziati che denunciavano gli esperimenti di guerra biologica solo perché non si sapeva se analoghi esperimenti erano condotti anche nell'Unione Sovietica. Un'ultima considerazione. Gli appelli e i movimenti oltre ad avere obiettivi talvolta prossimi, talvolta più lontani, hanno anche la funzione di aprire dibattiti, di far riflettere la gente, di far maturare una coscienza e una cultura di pace e non è con le deleghe che può accadere tutto ciò.

Giorgio Tecce

Perché vi parteciperemo

Mentre esprimiamo la nostra adesione all'appello per il 22 ottobre, vogliamo augurarci che il processo di chiarificazione in corso porti rapidamente ad una ricomposizione di tutte le forze politiche e intellettuali interessate alla lotta per la pace. Non crediamo, per quanto ci riguarda, che l'oggetto del dissenso possa essere il giudizio sui regimi del socialismo reale, la cui natura liberale e non democratica fa parte di un giudizio comune. Se è così, questa non può essere una ragione per affievolire il nostro impegno per impedire che l'Europa tutta, a ovest come all'est, divenga il ban-

co di prova delle nuove strategie che considerano possibili guerre cosiddette di teatro cioè limitate, non globali, ma non meno catastrofiche per le aree interessate. Ma anche a voler sottovalutare questo rischio mortale, sta di fatto che una nuova scalata nel livello dei dispositivi nucleari sotto l'egida assoluta delle due superpotenze crea una più pesante soggezione delle democrazie occidentali nei confronti degli USA e contemporaneamente blocca ogni possibilità di evoluzione democratica nei paesi dell'est assoggettati all'egemonia dell'URSS. Siamo convinti che la lotta

per fermare la scalata missilistica di cui sono responsabili entrambe le superpotenze, contro il dispiegamento dei missili a Comiso e in Europa occidentale e per lo smantellamento di quelli sovietici già installati e per la prosecuzione del negoziato costituisca un elemento essenziale non solo per salvare la pace, ma anche per il consolidamento e la possibilità di eresia della democrazia a Occidente e a Oriente. In questo contesto riteniamo essenziale che il movimento dei lavoratori, anche sulla base delle posizioni unitarie assunte dai sindacati, si mobiliti, cogliendo tutte le occasioni, nella lotta per la pace insieme con le forze giovanili e intellettuali, contribuendo a superare una certa passività e apatia ancora molto diffuse nel nostro paese.

Antonio Lettieri
Gastone Scavi

Altre adesioni all'appello

Ecco un ulteriore elenco di adesioni all'appello per la manifestazione per la pace del 22 ottobre:
Franco De Felice; Vito Amoruso; Paolo Fedeli; Giuseppe Mastromarco; Giuseppe Scenerari; Marco Maestro; Lidia Scalera; Iacopo Giancarlo Torsi; Francesco Caramazza; il segretario e i membri della segreteria regionale CISL Emilia Romagna: Pippo Morelli; Augusto Giorgioni; Mario Ricciarelli; Rodolfo Fussetto; Luca D'Erano; Andrea Bagaglio; Monsignor Giovanni Catti; Giovanni Favilli; Pio Baldelli; Lamberto Trezzini; Pierangelo Pisentier; Gianquinto Caccarelli; Fabrizia Baduel Giofrancini; Giuliano Toraldo Di Francia; Franco Pacini.

Risposte alle voci occidentali

Mosca conferma: a Ginevra tratteremo fino alla fine

Ponomarev: «L'installazione dei missili Usa crea un immediato pericolo di guerra»

GINEVRA — La posizione sovietica al negoziato sugli euromissili resta quella tante volte affermata: una interruzione ci sarà solo e quando gli americani procederanno alla installazione delle loro armi nei paesi dell'Europa occidentale; non c'è nessun piano o intenzione del Cremlino di lasciare il tavolo delle trattative in anticipo. È quanto risulta con evidenza da una serie di segnali che Mosca ha lanciato all'Occidente in risposta alla campagna di voci e di rivelazioni giornalistiche su una presunta intenzione sovietica di prendere l'iniziativa della rottura prematura del negoziato ginevrino. Campagna che si scatena ormai ciclicamente, con partenza Ginevra o Washington, e che ancora ieri veniva alimentata da una parte della stampa nordamericana. Al punto che il «New York Times» e il «Washington Post» ne sottolineavano chiaramente il carattere strumentale e propagandistico. I dirigenti sovietici hanno scelto due sedi, non ufficiali, ma assolutamente autorevoli, per precisare lo stato delle cose. La prima è colto dal segretario Ponomarev, capo della sezione Esteri del PCUS, e il suo primo vice Vadim Zagladin hanno avuto con un gruppo di parlamentari tedesco-federali della commissione Problemi della sicurezza del Bundestag in visita a Mosca. La seconda un'ambasciatore di dichiarazione che Leonid Zamiatin, capo della sezione per l'informazione internazionale del PCUS, ha rilasciato ad Amburgo, dove si trova in visita.



Reagan alla ambasciata d'Italia Craxi il 20 in USA

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha partecipato ieri ad una colazione ufficiale nella residenza dell'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrignani, in occasione del «Columbus Day», ovvero del 492° anniversario della scoperta dell'America ad opera di Cristoforo Colombo. È la prima volta che un presidente degli Stati Uniti si reca nella sontuosa «Firenze house». La straordinaria dell'iniziativa viene messa in relazione sia con l'imminente visita del presidente del Consiglio italiano, Bettino Craxi, (che sarà ricevuto il 20 ottobre alla Casa Bianca), sia con il peso crescente che la comunità italo-americana sta acquistando in ogni campo. Reagan, di cui è data quasi per certa l'intenzione di concorrere per un secondo mandato, avverte che l'orientamento elettorale degli americani di origine italiana può essere decisivo per la sua rielezione.

Al levar delle mense ci sono stati i discorsi, con frasi di occasione ma non prive di un significato politico. Reagan ha reso innanzitutto omaggio al contributo dell'emigrazione italiana alla costituzione degli Stati Uniti e al patrimonio che l'arte, la cultura e l'ingegno degli italiani hanno offerto alla civiltà umana. Per Reagan il destino della libertà dipende dalla capacità di salvaguardare i valori che gli italiani e gli americani hanno elaborato insieme. Sono seguiti i previsti elogi all'Italia politica, «alleate fedele che ha assunto crescenti responsabilità nell'arena internazionale» e il presidente ha qui citato la posizione del governo di Roma sugli euromissili e la presenza dell'Italia nella forza multinazionale in Libano.

L'ambasciatore Petrignani, nella risposta, ha sottolineato il valore altamente simbolico della visita di Reagan all'ambasciata, ha osservato che la forza dell'America sta nella forza dei suoi ideali e ha definito l'Alleanza Atlantica come un'insostituibile baluardo della libertà.

La piattaforma delle Acli

ROMA — Le Acli hanno reso nota ieri la piattaforma con la quale aderiscono alle manifestazioni del 22 ottobre, giornata internazionale per la pace e il disarmo nucleare promossa dall'ONU.

La situazione è gravissima, la pace è urgente, ogni coscienza cristiana è interpellata, qui e ora, a testimoniare la pace al di là di ogni evidenza contraria e di ogni calcolo tattico.

Il primo obiettivo — spiega la piattaforma — è invertire la competizione nucleare tra i due blocchi: dalla corsa insensata al riarmo alla competizione per il disarmo. La trattativa di Ginevra deve dunque continuare. E si deve dichiarare la fiducia che essa possa portare a risultati efficaci, evitando l'installazione dei «Cruise» e dei «Pershing 2» in Europa e ottenendo lo smantellamento degli «SS 20». Ma questo è possibile

solo se le superpotenze smettono di utilizzare anche il tavolo di Ginevra per manovre propagandistiche.

Le Acli aggiungono che «il movimento per la pace è chiamato anch'esso a rendersi più consapevole. I movimenti devono esprimere coerentemente la loro azione là dove la minaccia per la pace è più vicina e visibile. E questo luogo, in Italia, è Comiso. Ma sarebbe destinato ad una breve stagione un movimento che non fosse capace di rendersi interlocutore anche là dove le decisioni si prendono veramente e coinvolgono la sorte di tutti».

Dopo avere esaltato la «forza della fiducia» in luogo della «fiducia nella forza», le Acli richiamano i contenuti umani e civili che debbono sostanziare una nuova idea di sicurezza. Essa sarà salvaguardia e promozione della pace «quando si esprimerà come sicurezza alimentare, in grado di assicurare la vita a tutti gli uomini; quando si esprimerà come sicurezza ecologica, capace di garantire la vita alla natura ed un giusto rapporto tra uomo e ambiente; quando riuscirà a porsi come sicurezza tecnologica, cioè come capacità dell'uomo di dominare le macchine e di metterle al servizio di una nuova politica di sviluppo».

Al governo italiano le Acli chiedono «di dar corso al preannunciato confronto parlamentare prima di ogni decisione esecutiva su Comiso; e chiedono anche che il governo «compia ogni sforzo (anche in coordinamento con l'iniziativa di altri governi europei) perché l'installazione sia evitata».

«Chiedono infine — in sintonia con i grandi movimenti di pace e con forze responsabili europee e americane — che a questo scopo si apra una nuova fase della trattativa sugli armamenti nucleari; e «in particolare ritengono ormai indispensabile che venga considerato globalmente l'insieme degli strumenti (strategie, intermedi e tattici) che configurano la minaccia nucleare».

Le Acli rivolgono infine un appello a tutte le organizzazioni sociali e culturali dei paesi europei dell'Est e dell'Ovest affinché assumano responsabilità in questo impegno di costruzione della pace. A chi giustamente osserva che nei paesi dell'Est «mancano le condizioni di esercizio dei diritti di libera manifestazione di opinione e di iniziativa dei movimenti per la pace in Occidente, va risposto che solo il conseguimento di un clima di autentica distensione e di avvio del disarmo può consentire realisticamente di riprendere con forza il tema dei diritti umani secondo le conclusioni della conferenza di Helsinki».

nunciato confronto parlamentare prima di ogni decisione esecutiva su Comiso; e chiedono anche che il governo «compia ogni sforzo (anche in coordinamento con l'iniziativa di altri governi europei) perché l'installazione sia evitata».

«Chiedono infine — in sintonia con i grandi movimenti di pace e con forze responsabili europee e americane — che a questo scopo si apra una nuova fase della trattativa sugli armamenti nucleari; e «in particolare ritengono ormai indispensabile che venga considerato globalmente l'insieme degli strumenti (strategie, intermedi e tattici) che configurano la minaccia nucleare».

Le Acli rivolgono infine un appello a tutte le organizzazioni sociali e culturali dei paesi europei dell'Est e dell'Ovest affinché assumano responsabilità in questo impegno di costruzione della pace. A chi giustamente osserva che nei paesi dell'Est «mancano le condizioni di esercizio dei diritti di libera manifestazione di opinione e di iniziativa dei movimenti per la pace in Occidente, va risposto che solo il conseguimento di un clima di autentica distensione e di avvio del disarmo può consentire realisticamente di riprendere con forza il tema dei diritti umani secondo le conclusioni della conferenza di Helsinki».

Dopo le conversazioni sui temi della pace del segretario del PCI con i frati francescani

Giudizi di cattolici sugli incontri di Berlinguer ad Assisi

Larga eco anche negli ambienti del Vaticano - Una «provocazione» positiva - Sola voce discorde quella del conservatore cardinale Oddi

ROMA — «Con la sua visita ad Assisi — ha dichiarato all'Agenzia Asca il presidente dell'Azione Cattolica Alberto Monticone — l'on. Berlinguer ha mostrato di collocare giustamente la pace tra i valori che superano gli interessi particolari e che rappresentano un atteggiamento impegnativo per lo stesso segretario del PCI. Ma la visita — ha aggiunto — è anche una provocazione per i cristiani perché si impegna con coerenza a difendere la pace sulle orme di S. Francesco. Va inoltre rilevato ha concluso il prof. Monticone — che l'ossessivo a S. Francesco da parte di Berlinguer, oltre ad essere stato un atto di deferenza ad un profeta di pace e fratellanza, è pure un implicito riconoscimento che la fede cristiana, in questo paese, può fare molto per il bene della gente e dell'umanità».

Anche il vicepresidente del Meic (Movimento ecclesiale intellettuali cattolici) Marco Ivaldo ha definito «bello e significativo» il gesto di un partito che «vuole essere laico ma che pure proviene da una tradizione marxista e che ha trovato occasione di parlare con attenzione dei valori religiosi connessi alla pace. Vedendo in tutto questo «un segno lapidario», Ivaldo ritiene che il gesto è di stimolo a tutti per dare forza alla speranza «ed aprire una prospettiva a una unità minacciata».

E poiché la manifestazione pacifista di Assisi di do-

menica scorsa, l'incontro del compagno Berlinguer con il superiore padre Coli e l'invito a pranzo da parte di questi hanno avuto una vasta ripercussione all'interno della Chiesa, in Vaticano e nel mondo cattolico in generale, assume un particolare significato la dichiarazione rilasciata da padre Lanfranco Serrini, ministro generale dei Frati minori conventuali. Dopo aver premesso che «non c'è da vedere nessun motivo di censura» per l'invito a pranzo rivolto a Berlinguer — «l'invito a pranzo è nato per lui — padre Serrini ha così spiegato come tutta l'iniziativa è maturata: «Siamo stati disponibili — ha detto — alla richiesta avanzata dai responsabili del PCI perché essere francescani vuol dire anche incontrarsi».

Alludendo poi al fatto che per la prima volta un segretario generale di un partito comunista sia stato così calorosamente accolto dai frati ad Assisi, padre Serrini ha osservato che «è necessario muoversi al di fuori degli schematismi italiani. Il nostro concetto di pace si fonda su una visione cristiana della vita. Se poi anche l'on. Berlinguer vi trova qualcosa di connotato che è positivo. Non si potrebbe certo giustificare una visione della pace a senso unico».

Sollecitato infine a dire se da parte della gerarchia o della Santa Sede abbia ricevuto qualche richiamo, padre Serrini ha così rispo-

sto: «Non ci è pervenuto nessun rimprovero o rilievo da parte della gerarchia. Penso che, considerando le cose come sono andate, non può non esserci che un giudizio sereno».

Quest'ultima affermazione è importante perché il cardinale Silvio Oddi, noto per le sue posizioni tradizionaliste e legato pontificio per la Basilica di Assisi, si è detto «dispiaciuto» per l'incontro ed ha espresso «perplexità per l'iniziativa dei frati francescani». Ritenendo che i frati abbiano accolto Berlinguer come «un seguito dei messaggi inviati ad Andropov e a Reagan con l'invito ad incontrarsi ad Assisi», il cardinale Oddi è del parere che «i frati debbano solo pregare e fare penitenza, lasciando i problemi internazionali a chi è all'altezza di affrontarli». Evidentemente il cardinale Oddi non si è accorto che proprio questa forma solo intimistica di preghiera e di penitenza è stata messa sotto accusa al Sinodo mondiale dei vescovi in corso in Vaticano.

Ma se la posizione del cardinale Oddi ha trovato eco soltanto negli ambienti di Comunione e Liberazione, diverso è stato il giudizio del presidente delle Acli Rosati, il quale ha osservato che di quanto è avvenuto domenica scorsa ad Assisi «San Francesco ne sarebbe contento e lo sarebbe pure Papa Giovanni XXIII».

Alceste Santini



Su Ginevra richieste del PCI al governo

ROMA — L'Italia e l'Europa possono e debbono avere una iniziativa che sblocchi positivamente il negoziato di Ginevra. A questo fine i senatori comunisti hanno rivolto al governo un'interpellanza contenente quattro precise richieste. Il punto di partenza — si legge nel documento firmato da Paolo Bufalini, Piero Pieralli, Renzo Gianotti, Dario Valori, Maurizio Ferrara, Alessio Pasquini, Aldo Giacché, Arrigo Morandi e Giuliano Proccacci — è «il pericoloso deterioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica». C'è «il rischio di una nuova corsa al riarmo e il pericolo incombe per la situazione «di stallo delle trattative in corso a Ginevra sulle armi missilistiche a medio raggio». È una situazione che vede l'Europa «chiamata ad assumersi un carico di gravissima e pericolosa responsabilità in quanto, se gli euromissili sono di fabbricazione e di proprietà dell'URSS e degli USA, è sul territo-

rio dei paesi europei che essi sono e sarebbero installati».

Se questo è il preoccupante panorama della situazione quale ruolo possono svolgere l'Italia e l'Europa? È a questo proposito che i senatori comunisti avanzano al presidente del Consiglio Bettino Craxi, al ministro degli Esteri Giulio Andreotti e al suo collega della Difesa Giovanni Spadolini quattro richieste:

- 1) Il Parlamento deve essere informato sulle iniziative prese e su quelle che intende prendere per favorire il successo del negoziato di Ginevra e per consentire l'espressione di un ruolo attivo e positivo dei paesi europei;
- 2) Il governo italiano deve prendere in attenda considerazione la proposta già avanzata dal governo della Grecia per un eventuale prolungamento del negoziato ginevrino oltre il termine del 31 dicembre 1983;
- 3) L'Italia deve proporre a tutti i governi interessati una interpretazione non automatica della decisione della Nato del 1979 e, quindi, non procedere alla installazione degli euromissili mentre è in corso il negoziato;
- 4) avanzare la richiesta di associare alcuni paesi europei facenti parte della Nato e del Patto di Varsavia alla trattativa sugli equilibri missilistici in Europa.

Un'altra lettera di Cossutta

Riceviamo e pubblichiamo la mia intervista pubblicata da «Panorama» rispettivamente il 10 e il 12 settembre. La sintesi anticipata dalla sua rivista alla stampa ha alterato in parte il senso del testo, generando equivoci incresciosi, primo fra tutti quello di una possibile identificazione fra la lotta per la pace e la lotta dei lavoratori contro il ca-

pitalismo. Pertanto, mi rammarico che quella sintesi non sia stata attenta e scrupolosa quanto il testo pubblicato da «Panorama».

Secondo, per quanto riguarda la sostanza politica, non intendo eludere le divergenze né tanto meno la polemica. Ho esposto delle critiche, è logico che a queste critiche si risponda.

Terzo, ma la polemica deve farsi contro le posizioni reali, non contro quelle che non esistono, quale la pretesa identificazione da par-

te mia tra la lotta per la pace e la lotta dei lavoratori contro il capitalismo. Il peccato di ricordare che «l'Unità», proprio a causa di questa posizione, ha parlato di «estraneità rispetto al patrimonio politico e culturale del PCI». Ebbene, dato che questa posizione non compare affatto nella mia intervista e non corrisponde affatto al mio pensiero, sarebbe bene che «l'Unità» riveda il giudizio che in conseguenza di essa aveva tratto sulla «estraneità».

Cordialmente,
Armando Cossutta

Il compagno Cossutta ha scritto ora a «Panorama». Ma il contenuto di questa lettera è più che mai sorprendente, se questo caso non fosse ormai costellato da troppe sorprese. Rivolgendosi a noi, nei giorni scorsi, Cossutta ha detto che una delle frasi citate tra virgolette nella famosa sintesi diramata dal settimanale gli attribuisce «sicchezze» che egli non ha mai detto né scritto né pensato: insomma una deformazione totale del suo pensiero.

Quindi un clamoroso falso. (Abbiamo già rilevato ieri come altri pesanti passi contenuti nella sintesi sono scomparsi poi dal testo della rivista in vendita nelle edicole).

Rivolgendosi al direttore del settimanale, Cossutta si limita a rammaricarsi del fatto che la sintesi avrebbe solo «alterato in parte» il senso dell'intervista. Ma, allora, erano «sicchezze» dovute a radicali deformazioni o lievi alterazioni? Se si tratta di sicchezze, mal-

pronunciate, cade naturalmente il nostro giudizio sulla «estraneità» che — lo ripetiamo — non era una sentenza bensì un giudizio politico. Se, invece, si tratta di semplici e ingenui «alterazioni», allora ci consenta il compagno Cossutta di considerare incompensabili la sua reazione ed i toni usati nei nostri confronti.

Comunque i chiarimenti sono stati dati reciprocamente e riteniamo, quindi, che per questa parte la polemica possa considerarsi conclusa.

Un'ultima notazione a proposito delle tante voci girate martedì. Non ha trovato conferma a Ginevra, dove ieri si è tenuta una nuova sessione dei colloqui, quella diffusa dall'agenzia britannica «Reuter» secondo cui gli americani avrebbero proposto uno scivolamento dell'attuale round negoziale al 15 dicembre e una sua ripresa, e installazione iniziata, il 16 gennaio. Secondo la Reuter i sovietici avrebbero dovuto rispondere ieri.